

**Dell'uscita di una pietra per la via dell'esofago : dissertazione storico-fisica
/ di Antonio Moreali.**

Contributors

Moreali, Antonio.

Publication/Creation

In Modena : Per gli eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducli. Con licenza de' superiori, 1781.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/tapcebhe>

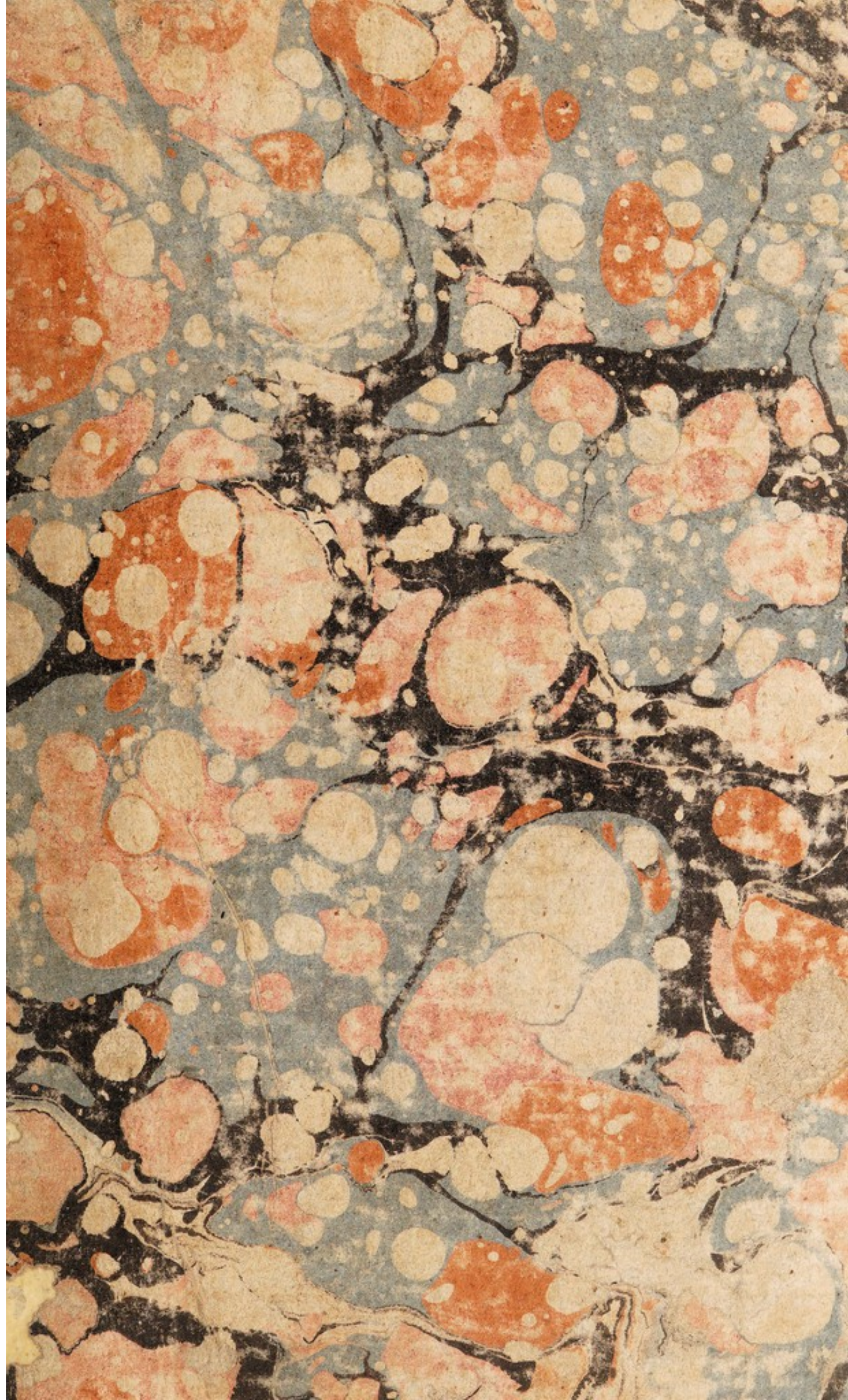
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

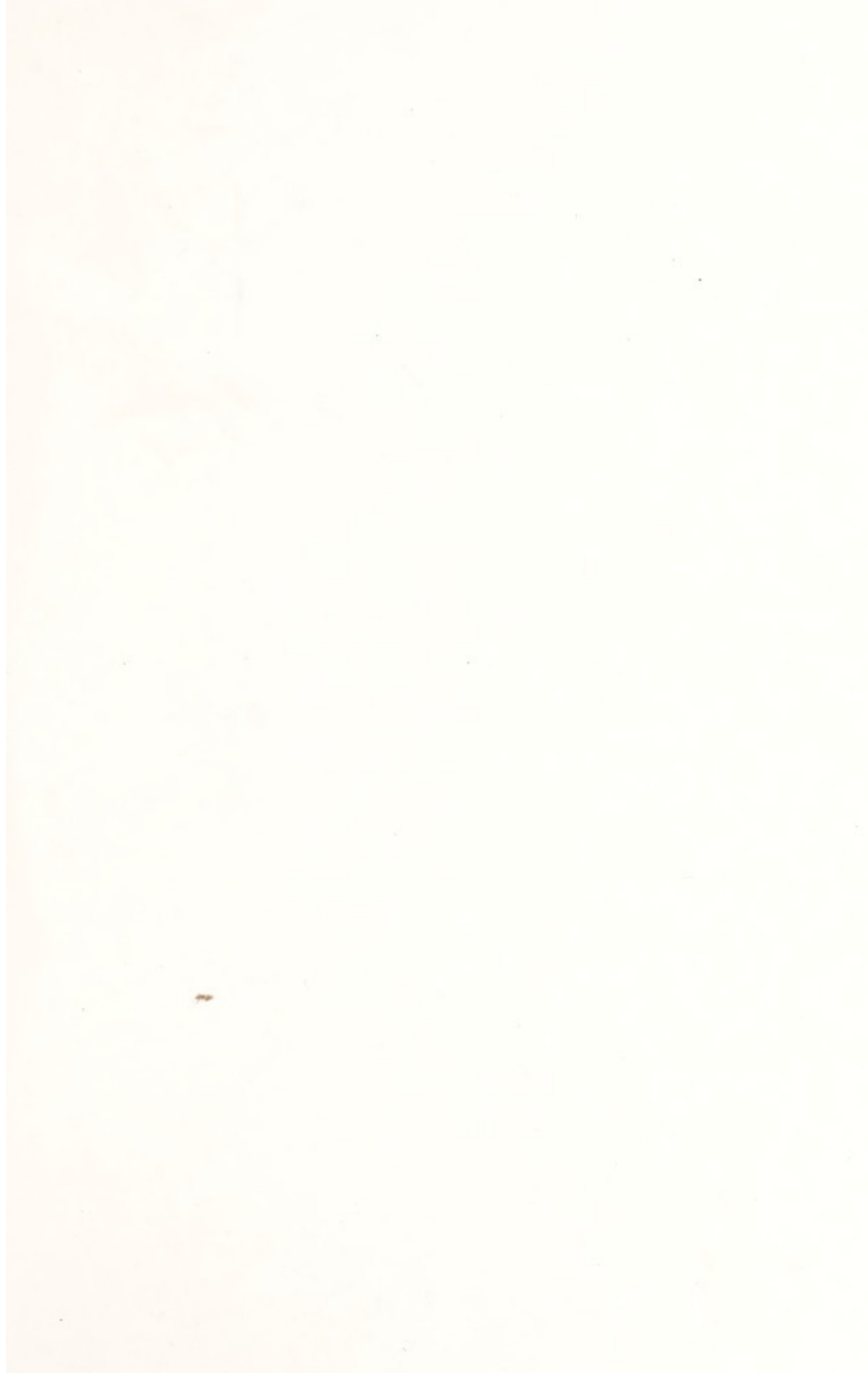


333

HUNT. Soc

/ SOG RAFI
C 95 B

£20





Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b29007549>

DELL' USCITA
DI UNA PIETRA

PER LA VIA DELL' ESOFAGO

DISSERTAZIONE
STORICO-FISICA

DI

ANTONIO MOREALI

FILOSOFO E MEDICO MODONESE
ED AGGREGATO AL COLLEGIO MEDICO

DELLA SUA PATRIA

Quid horrent homines, nisi quantum lumina possunt

Tendere?

Oppian. De Piscib. lib. 2.

IN MODENA MDCCLXXXI.

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.
Con Licenza de' Superiori.

In Morbis five acutis, five chronicis producendis viget occultum quid per humanas speculationes fere incomprehensibile; & nisi juvantium, & ludentium testimonio in illius cognitionem perveniamus, adminicula mentis irrita prorsus experiemur.

Bagliv. Prax. Medic. l. 2. c. 9. Articul. 2. §. 4.



DELL' USCITA
DI UNA PIETRA
PER LA VIA DELL' ESOFAGO.

I.



A stravaganza tempo fa accaduta nella Persona dell' illustre soggetto il Signor Giambattista dell' antichissima e nobilissima Famiglia de' Castelli, quantunque non affatto nuova nei Fasti della Medicina, merita ciò non per tanto di essere resa pubblica e lasciata alla Posterità.

II. Nell' esercizio della professione loro s' incontrano non di rado i Clinici in certi

morbi, de' quali per quanto si studjano di rintracciarne le vere cause produttrici per vedere quindi di andarvi al riparo, ciò loro riesce impossibile onninamente. Il perchè moltissimi di questi riposti vengono nel novero degli incurabili. Tali appunto erano i gravosi sintomi morbose, che travagliavano il nobile nostro infermo, per cui se la provvida Natura ottima medicatrice de' mali, non avesse efficacemente operato coll' espellere la causa che producevali, con sommo nostro rammarico noi lo avremmo dovuto veder soccombente alla loro pertinacia e violenza.

III. L' età del nobile infermo è minore di cinquant' anni. L' abito del di lui corpo è gracile. Il temperamento è melancolico e bilioso; ed ordinariamente egli andava soggetto a spesse affezioni ipocondriache, a frequenti indigestioni, a vomiti, a coliche, a stiticità, ad esaltamenti e travasamenti di bile, a dolori di stomaco, a flatuosità, a borborigmi
nel

nel basso ventre, e ad ostruzioni di fegato.

IV. Infino dal Luglio dell' anno 1779. in tempo che trovavasi in villa fu egli attaccato da febbre del genere delle putride, e dalla quale non restò libero sennonchè dopo la decima quarta giornata. Dall' egregio Signor Fisico Gregori curato venne coi metodi più semplici, più sicuri ed appropriati a simili malattie, a segno che colà io pure chiamato non ebbi che aggiugnere alla medicatura. Fu però lunga e tediosa assai la convalescenza, perchè il Signor infermo prostrato sommamente di forze, perduto il sonno e l' appetito, e con sensazione dolorosa sullo stomaco quasi continua, non poteva quindi rimettersi, ed era tutto giorno infermiccio.

V. Viveva egli in tale stato ancora quando scorse alcune settimane fu nuovamente afflito dalle febbri, non già del carattere delle putride, siccome le prime, ma bensì delle periodiche intermittenti. La violenza e gagliar-

dia

dia colla quale queste l' investivano , i sintomi che le accompagnavano , e più poi la salute malconcia del Signor Infermo obbligarono il dotto Signor Gregori ad affrontarle e fugarle , come fece , colla corteccia del Perù , cui saggiamente piacquegli pure di unire il Rabarbaro .

VI. La febbre che suol essere cagione di mille mali e della morte stessa , non lo è però sempre veracemente , sapendo noi per esperienza derivarne spesse fiate da quella la sanità (1). Tale appunto parve si fosse pel nostro Infermo questo secondo attacco di febbre ; posciache tranne l' enunciato dolore gravativo sullo stomaco che tratto tratto facevasi a tormentarlo , da qualunque altro morbofo sintomo si sentì libero perfettamente . Potè quindi facilmente e con costanza attendere alle domestiche cure sue ; e restituitosi indi in Città proseguir potè a soste-

ner

(1) *Febris frequentissimus morbus , inflammationi individuus semper plurimum morborum , mortis , & saepe sanationis optima causa .*
Boerhaav. de cogn. & cur. morb. Aph. 558.

nere il peso non indifferente della decorosa sua carica di Giudice alle Vittuaglie.

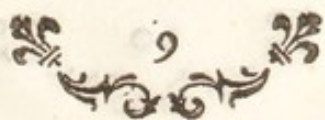
VII. In uno stato mediocre passò l'intera invernata, sennonche verso la metà del mese di febbrajo 1780. se gli accrebbero fuor di modo le solite sue flatuosità e borborigmi; ed il ventre suo naturalmente stitico lo addivenne anche più. Quand' ecco nella sera del giorno 25. Marzo improvvisamente sorpreso venne da un vomito sì violento copioso ed ostinato, che lo ridusse a mal partito. Fu questo preceduto ed accompagnato da fierissimo ardore sullo stomaco, da tormentosi flati esalanti un grave odore acido, e da borborigmi vaganti per tutta la regione dell' addome molesti e dolorosi.

VIII. Chiamato a visitarlo nella mattina del giorno dopo mi feci da prima ad osservare minutamente le materie vomitate, che altro effettivamente non erano sennonse moccicaje confuse e mescolate con porzioni di alimenti

in-

indigesti, e con rimasugli di foglie di lattuga, di cui cibato si era tre giorni avanti. Venni esplorando in seguito il basso ventre, che trovai egualmente duro teso elevato e timpanitico. I polsi erano regolari: naturali le orine; ma chiuse affatto da varj giorni erano le vie del secesso. Credei perciò ben fatto lo sbarazzarle con un leggier purgante; onde senza indugio gli prescrissi un oncia di Sale di Modena. Portò questo l'effetto di alcune moderate dejezioni di fetidissime sierosità giallastre, le quali non poco sollievo recarono al nobile infermo; cui non pertanto nella sera ricomparve il vomito, che condusse fuori materie affatto simili alle prime.

IX. Nel giorno appresso per vedere di sbarazzare sempre più le prime vie, e di procurare l'uscita naturale alle materie in quelle dimoranti, ordinai che si replicasse il Sale di Modena alla dose stessa d' un oncia. Ciò fu eseguito; ma le dejezioni in quella giornata fu-



furono assai più scarfe delle prime, a riserva che in queste ultime si fecero vedere alcune fibale della grandezza e del color dell' ulivo. Verso sera tornò di nuovo in scena il vomito, il quale però fu più discreto e più mite; siccome meno mucose furono le materie che vennero rigettate.

X. Non contento di questo iterato purgante, e parendomi non abbastanza soddisfatto alla indicazione curativa già stabilita, volli nella seguente giornata che al Sale si sostituissero tre oncie d' Acqua di Vienna, le quali riuscirono più operative. Fu più ostinato e più copioso il vomito a motivo della molt' acqua ingojatafi dal Signor infermo ad oggetto di estinguere la molesta sete che lo tormentava, e la quale non avendo avuto verun passaggio venne nella stessa sera tuttaquanta rigettata.

XI. Continuava intanto il solito ardore sullo stomaco accompagnato dai soliti rutti a-

cidi che nello alzarfi eccitavano nell' esofago del Signor infermo una tormentosa sensazione di acidità, la quale si diffondeva per tutta la gola fino alle fauci. Un Ptialismo quasi continuo l' incomodava moltissimo, tanto più che acida sembravagli pur la saliva. Una molesta sensazione dolorosa alla regione epigastrica era gli foriera del vomito. Fastidioso, inconten- tabile, e dispettoso non sapeva che volersi: in- dizj tutti manifestissimi di una vera Pirosi. Lo lasciai due giornate consecutive senza medica- tura, inculcandogli solamente una rigorosa die- ta per non aggravare lo stomaco, e raccoman- dandogli larghe bibite di acqua comune per snervare la forza ed il vigore degli acidi tor- mentatori. Tutto però fu indarno; posciache i soliti sintomi seguitarono ad inquietarlo, ed alle ore consuete proseguì ad infestarlo il vo- mito stesso.

XII. In tale stato di cose venni in sos- petto che degli indicati sintomi morbosì non
for-

forse fusse la causa una troppa debolezza e laf-
 fezza delle fibre del ventricolo , cagionata for-
 se da una enorme distensione indottavi dai fla-
 ti cui da tanto tempo andava soggetto il Si-
 gnor infermo . Volli perciò tentare se coll'aju-
 to di un qualche corroborante che rendesse il
 tono e l'elasticità naturale alla fibra, riuscito
 fosse di andarvi al riparo . Prescrissi adunque una
 mistura composta di tintura d'assenzio e di mar-
 te pomata coll' addizione dell' elisire di Para-
 celfo da prendersene un buon cucchiajo a sto-
 maco vuoto . Fosse o per l'attività del medica-
 mento , o per la rigorosa dieta , o per la co-
 pia d'acqua ingojata dal Signor infermo, pas-
 sarono due intiere giornate senza che compa-
 risse il vomito , ed in queste furono meno fre-
 quenti i flati , meno crucciofo l'ardore sullo
 stomaco , meno moleste le sensazioni di acidi-
 tà all' esofago , alla gola , ed alle fauci ; più
 discreti furono i borborigmi , e più moderato
 il Ptialismo . Nel giorno dopo , quando meno

se lo aspettava, fu egli improvvisamente preso da un vomito sì impetuoso ed abbondante, che non dava tempo ai domestici suoi per porgere dei vasi entro cui raccogliere le materie che sboccavano a torrente, e che sicuramente dovettero oltrepassare il peso di ben dodici libbre. Quindi alzarono di nuovo il capo i sintomi tutti, e con più vigore e con energia maggiore si fecero a tormentare il Signor paziente, cui scemandosi di giorno in giorno sensibilmente le forze, scemavasi pur anche lo spirito ed il coraggio.

XIII. Profeguivano questi unitamente al vomito, quando scorsi già tre giorni affretto mi vidi a dover sospendere l' indicata mistura non meno che l' uso del vino aleatico prescrittogli a qualche cucchiajata fra il giorno; poichè da questi viemaggiormente accendevasi l' ardore sullo stomaco, e più forti facevansi le sensazioni di acidità. Era così grave l' odore acido ch' esalava dalle materie rigettate, che si

fa.

farebbe costantemente creduto che nella camera del Signor infermo e nelle contigue ancora si fosse sparso in buon dato dell' aceto ben forte.

XIV. Si passò quindi all' uso degli olj sulla speranza che invischiando questi, ed intonacando le punte acuminate degli acidi, ed unendosi con essi valeffero a trarli fuori per le vie ordinarie, e a mollificare a un tempo stesso le interne pareti del ventricolo e dell' intestina. Ma questi ancora riuscirono frustranei ed inoperosi, siccome inoperosi pure si furono i più validi assorbenti soliti a suggerirsi dall' arte in simili casi.

XV. Un certo costante periodo nella ricorrenza dei parossismi del vomito, che alternativamente erano più e meno violenti, mi fece forgere talento di sperimentare la chinachina, la quale sennonaltro ero d' avviso che avrebbe potuto operare come tonico. Gliene prescrissi adunque una semplice decozione, la quale presa per varj giorni consecutivi senza ap-
por-

portamento di verun sollievo, ordinai quindi che venisse intermessa.

XVI. Seguivo tuttavia a tenere in una dieta rigorosissima il mio Signor infermo, e a fargli ingojare larghe bibite d' acqua pura solamente, quando fattosegli assai più stitico il ventre, fui forzato ricorrere di bel nuovo ai blandi purgativi. Fu preferita l' Acqua Viennense, perchè fra tutti andavagli questa più a genio, e lo disturbava assai meno. All' uso dei purgativi accompagnai quello de' clisteri emollienti, ed il vitto pitagorico. Eravamo allora verso la metà di Aprile. Questo nuovo regime di vita, e questo semplice genere di medicatura parve che non poco alleviamento portasse al Signor infermo. Infatti cominciò il vomito a farsi più raro, lasciando quando tre quando quattro, e quando ancora cinque giornate senza comparire. Ma in seguito fu d' uopo lasciar l' uso degli erbaggi, poichè venne osservato che fermavansi questi sullo stomaco, e

veni.

venivano indi rigettati dopo d' esservisi tratti-
nuti pel corso intiero di più giornate. Bisognò
ancora desistere dall' applicazione de' clisteri ,
poichè per varie volte suscitossi il vomito nell'
atto stesso che questi venivano iniettati .

XVII. Riflettendo pertanto alla ostinazio-
ne di un morbo di cui sinceramente io non ne
conoscevo la causa , e per cui non riuscivami
di ritrovare rimedio , pensai miglior partito di
lasciarne la cura alla sola Natura , o per dir me-
glio di starmene ad osservare attentamente i
movimenti e le inclinazioni sue per sommini-
strarle quegli opportuni soccorsi , dei quali El-
la avesse abbisognato affine di poterla perfezio-
nare . La Natura si è la vera medicatrice de'
mali , secondo l' irrefragabile dottrina del gran-
de Ippocrate , ed il Medico non è che un sem-
plice di lei ministro (2) . La diligenza e la
pre-

(2) *Medici triplex est munus : Spectator est naturæ imitator &
minister . Spectator est certaminis naturæ cum morbo , ubi nihil præ-*

premura del Medico non si deve già dedurre dalla molteplicità dei prescritti medicamenti, essendo questo piuttosto un indizio certo di grande ignoranza al dire del famoso Baccone di Verulamio (3). Dal dottissimo Baglivi altro non si raccomanda ai Medici sennonche nei mali cronici dianfi pochi medicamenti, ma che siano appropriati. Generalmente poi nelle febbri e nei mali lunghi asserisce costantemente questo degno Filosofo non esservi miglior rimedio, quanto l' astenersi affatto dai rimedj, prescrivendo soltanto all' infermo una conveniente regola di vivere, per cui la Natura venga a conservarsi in vigore, e non resti debilitata la for.

scribit, cum sentit futuram sequenti die crisin. Imitator est quum ubi videt morbum protendi, naturamque tardiozem, ejus imitatione materiam prius incidit, deinde tenuat, ac vacuat. Minister, ut quum nature humorem noxium expellere conanti per locum aliquem idoneum viam struit atque adminiculatur. Holler. in Hip. Aph. 2. sect. 1.

(3) *Remediorum copia & varietas ignorantie est filia.* Verulam. l. 1. de Augment. Scient.

forza necessaria per le digestioni. In questa guisa Ei ci assicura di avere veduti guarire moltissimi morbi, tenuti già per incurabili (4).

XVIII. Cominciarono intanto a scarfeggiare enormemente le orine, e a farsi torbide e cariche di un color rosso - scuro, e a putrefarsi appena sortite. Un principio d' edema pellucida comparve allora ai malleoli interni ed esterni, che si estendeva insensibilmente al tarso ed al metatarso, ed alzandosi al dorso del piede trovavasi nella sera estesa insino alla metà della tibia. Nella mattina poi svanita l' edema dalle estremità inferiori turgida appariva la faccia del Signor infermo, e premendogli col dito le gote vi restava l' impressione assai sensibile e durevole. Il color pallido della faccia stessa, un certo principio di dispnea con una respirazione

C eccheg.

(4) *Cum febres alique morbi in longum protrahuntur tempus, nulla est ratio medendi melior, quam pharmacis abstinere, adhibito tantum convenienti victu, quo foveatur natura, nec digestionis vis attenuetur. Ita multos convalescere comperi. Bagliv. Animad. in Pract. Nov. num. 2.*

eccheggianti e sonora unitisi a questo nuovo sintomo, o a questa Flegmazia mi posero in apprensione non poca, facendomi sospettare di un principio d' idropisia. (5)

XIX. Questi fondati sospetti, queste triste immaginazioni, e questi timori mi trassero ben tosto dalla mia inazione. Non esitai un momento a dar di mano ai rimedj più appropriati ed acconci in simili casi. Scelsi il cremore di tartaro, e l'Acqua marziale scoperta già e a medico uso ridotta dal Dottor Giambattista Moreali mio genitore, non perdendo neppur di vista i sussidj della Ginnaastica. S' andava però avanti nelle giornate senza verun sollievo del Signor paziente, cui scemandosi sempre più lo sgravio delle orine viemaggiormente s' accresceva la forza dei tristi sintomi sopr' accennati. Il perchè sostitui ai prescritti medi-

(5) *Pblegmatia morbus prodromus & comes Ascitis, Anasarcae, Hydrothoracis &c.* Boissier de Sauvages Nosolog. Method. Morbor. Class. 10. Ord. 2. pag. 738.

medicamenti l' uso di alcune pillolette composte di scilla sapone veneto ed aselli con una decozione di alcune radici aperitive . Riuscì con fortunato successo quest' ultimo metodo , e portò l' effetto che si desiderava . Di là a pochi giorni cominciarono gradatamente a prender strada le orine , e a poco a poco sensibilmente crescendo arrivarono per quattro giornate consecutive a superare d' un doppio la quantità delle bibite fatte dal Signor infermo , conturbatosi perciò grandemente sul timore di cadere in una diabete , e di precipitare in Scilla cercando di evitare Cariddi . Consolossi però quando vide in breve equilibrato e ridotto alla naturale , e giusta misura lo sgravio delle orine , sparita l' edema , e sbarazzata e libera insieme la respirazione .

XX. E' degnissimo di rimarco il curioso fenomeno osservatosi nelle orine per tutto il tratto di tempo che scarfeggiarono . Lasciavano queste aderente ai lati ed al fondo dei vasi

entro cui raccoglievanfi, una certa crosta od intonacatura bianchissima al pari dell' alaba-
stro. Questa levata con tersissimo e bianco pannolino, fin ch' era ancor morbida, lo tingeva sul punto d' un bellissimo e durevole color roseo, più vivido, più brillante, e più spiritoso dello stesso Carmino.

XXI. Altro curioso fenomeno osservossi pure in quel tempo. Essendosi dovuto riassumere l' uso de' clisteri per cagione della eccessiva stiticità, questi conducevano fuori oltre ad una infinità di fibale picciole e grandi, tutte uguali e durissime, anche una incredibile copia di mocchi distinti e separati gli uni dagli altri della lunghezza di più braccia, e della larghezza di un mezzo pollice, e che al primo mirarli io credetti che fossero tante Tenie. Erano bianchissimi e di una consistenza assai soda, talmente che si potevano facilmente raccogliere senza lacerarli; e posti nell' acqua pura, cambiavasi però ogni giorno, vi si conservavano.

varono per due intieri mesi, avendone fatta l'esperienza il diligente e studioso Dottor Antonio Casolari mio discepolo.

XXII. L' amenità e la dolcezza della stagione in cui eravamo già inoltrati pareva che di giorno in giorno contribuiffe al ristabilimento del Signor infermo. Una certa tenuissima sensazione di appetito infortagli, un certo rinvigorimento di forze a fronte della lunga dieta e dei penosi mali sofferti, una certa ilarità d' animo che l' investiva qualora passeggiava all' aere aperto mi facevano presagire un esito fortunato. La discretezza e la rarità del vomito la cessazione dei flati e dei borborigmi, il dissipamento delle sensazioni di acidità, le vie del secesso aperte, quelle delle urine sbarazzate, il color vivido della faccia, e mille altri segni non equivoci facevano crescere le mie speranze, e davano maggior fondamento ai pronostici miei. Cominciai pertanto ad allargare la mano e a concedergli qualche

che aumento di vitto, con che però fussero i cibi di facile concozione, accordandogli pur anche qualche poco di vino leggiero, qualche picciola porzione di Cioccolato, e qualche forse di Caffè col latte. Reggeva benissimo il di lui stomaco a queste pruove; onde io mi davo a credere costantemente d' averlo condotto sul porto.

XXIII. Stavasi già sul punto di cantare la vittoria, quando fu nuovamente preso il Signor infermo dal vomito della stessa qualità e forza di prima, ed accompagnato dai soliti sintomi addivenuti ancora più ribelli e caparbj.

XXIV. Io vedevo e conoscevo appieno che un' acida acrimonia del chilo delle prime vie e degli umori inquilini ch' entro queste ne sboccano era la causa primaria di tutti questi malori. Non vedevo però qual fosse la causa produttrice di questa acrimonia, ch' essere poteva per avventura o la debolezza universale dei solidi, o la parziale dei visceri inservien-
ti

ti alla prima digestione, o l'irritabilità tur-
batrice dei moti regolari dei medesimi, o il
languore della circolazione e del calore natu-
rale. Nell'incertezza quale fra tutte queste cau-
se possibili si fosse la vigente, parevami che l'
indicazione curativa più propria e più con-
veniente fosse quella di andare al riparo dell'
effetto fattosi causa, cercando di togliere, o
almeno di correggere e moderare l'acrimonia
suddetta.

XXV. In altri casi di acide acrimonie
nelle prime vie apportatrici di vomiti, car-
dialgie, dolori spasmodici, coliche imperver-
sate, ostinate dissenterie, e di mille altri ma-
li, avevo sperimentato di gran vantaggio il
Mercurio crudo. Osservato avevo più e più
volte ch'esso traeva a se li acidi tormentato-
ri (6), ed unendosi ad essi loro, mediante anco-
ra

(6) Quantunque si sia creduto per lungo tempo che dai soli
acidi minerali agire si possa sul Mercurio, in oggi però dalle offer-
vazioni dei due ch. Chimici Macquer e Baumé, nel Dizionario Chi-

ra sicuramente l' intervento della bile, e dei succhi gastrici, veniva da quelli ridotto in una polvere nerissima emulante un vero etiope minerale, e che talvolta acutamente pungeva la lingua. Non essendovi poi questo predominio di acidità, veduto avevo ch' ei fortiva fuori lucido e risplendente tal quale era stato intromesso (7).

Su

maico del primo, e nella Chimica sperimentale e ragionata del secondo siamo assicurati che non solamente l' aceto può sciogliere questo metallo a segno di ridurlo in forma di un sale mercuriale, se però sia stato prima disciolto nell' acido di nitro, indi precipitato con un alcali fisso; ma eziandio secondo le esperienze del Signor Baumé la sola triturazione del cremor di tartaro col mercurio vivo basta a fare una spezie di sal neutro per la combinazione dell' acido del tartaro collo stesso mercurio. Di più viene provando il medesimo autore, che nella preparazione dell' unguento o pomata mercuriale non si fa soltanto un semplice miscuglio del grasso col suddetto metallo, ma viene a formarsi una vera combinazione del mercurio coll' acido del grasso. Da un tale mercurio così ridotto in forma salina sospettano amendue questi valenti Chimici osservatori doverfi ripetere i salutari effetti che si osservano nella cura delle malattie veneree.

(7) Non rare volte abbattuto mi sono in certi casi di acide acrimonie nelle prime vie, nei quali m'è convenuto replicare per tre,

Su tali riflessi ne prescrissi sei oncie al Signor infermo, le quali coraggiosamente da lui prese vennero la sera del giorno 18. Maggio.

XXVI. Andò Egli esente dal vomito, le cinque intere giornate che vennero in seguito all' assunzione del Mercurio; ma nella festa suscitossi questo novellamente, e l'investì, quantunque però assai più mite e discreto di qualunque altra fiata. In capo a sei giorni poscia cominciò a passare il Mercurio per le vie del

D

se.

quattro, e talora cinque volte consecutive il mercurio. Un verace segno del dissipamento totale di queste morbose acrimonie ho io sempre osservato essere stata la sortita del mercurio lucido e risplendente, e nella naturale sua fluida forma. Quando esso arrivava a sortire in questa foggia io vedevo costantemente rimessi i miei infermi in perfetta salute. Addurre qui ne potrei moltissimi casi; ma piace di riferbarmeli ad altra opportunità, qualora darò alla luce le mie osservazioni di Storia Naturale, Mediche, ed Anatomiche, altre volte promesse. In tale congiuntura verrò pure discorrendo dell' operazione del mercurio in tutte quelle malattie nelle quali il di lui uso conviene; e mi farò coraggio di presentare ai Saggi alcune mie teorie del modo con cui io credo che egli agisca, appoggiato sempre ai sodi principj della moderna Chimica.

feceffo; e durò il di lui passaggio cinque giorni consecutivi, essendo sempre fortito a picciole porzioni, eccettoche nell' ultima giornata, in cui ne uscirono due oncie e tre dramme in una sola volta. Erano queste per la maggior parte ridotte nella indicata forma di una sottile polve nerissima, siccome in tal forma era pur anche ridotto tutto il restante a picciole porzioni fortito.

XXVII. Terminato il passaggio del mercurio, che venne sempre accompagnato da una incredibile sterminata quantità di sibale di differente grandezza, e di durezza e colore uguale, il vomito che come dissi fatto s' era più discrero e più mite di quello fosse mai stato per lo addietro, tornò di nuovo a manifestare le di lui forze, e ad imperversare viemaggiormente. Restai veramente attonito e sorpreso fuor di modo, quando la mattina del giorno primo di Giugno presentato mi vidi un gran catino ripieno di una materia acquaefila.

filamentosa, esalante un' insoffribile odore acido, e che pesata oltrepassava le quattordici libbre, la quale nel giorno avanti dal Signor infermo era stata cacciata fuori con impeto in due sole volte, l' una dopo l' altra immediatamente.

XXVIII. Allora mi determinai di volere desistere affatto da qualunque medicatura, e di non volere assolutamente intentarne più delle nuove parendomi d' aver fatto più che d' avvantaggio (8). Il Signor infermo però cui erano andate a vuoto le speranze grandissime da lui concepute sull' operazione del mercurio, cominciò ad essere di mala voglia, ed altamente conturbato, e a disperare totalmente della sua guarigione, tenendo per fermo d' a-

D 2

vere

(8) Conveniva in questo sentimento ancora il ch. Signor Dottore Paolo Cuzzoni Archiatro del graziosissimo Sovrano nostro, Medico primario in questo grande Spedale, e Professore di Clinica nell' Università, al quale andavo comunicando gli strani accidenti di questa stravagantissima malattia.

vere attorno un male incurabile. Quindi confuso e spaventato oltremodo e tutto affannoso andava da me cercando sovente le teorie de' suoi malori non che le cause produttrici di quelli ; ed implorando nuovi soccorsi ed ajuti dalla medic' arte , ed istantemente chiedendomi mostrava scolpito sul suo volto ippocratico il timore d' una morte imminente.

XXIX. Io cercava intanto di persuaderlo alla meglio , e di consolarlo colla dolce speranza che il cambiamento dell' aere della Città con quello della campagna , unitamente al trotto del somaro farebbe stato per apportargli del giovamento non poco. Per la qual cosa sembrandomi alquanto calmato e quieto nel giorno 4. Giugno lo mandai in villa , caldamente raccomandato all' attenzione e alla saggia direzione del valente Signor Gregori , soggetto a dir vero di merito distinto, ma che per essere troppo amatore di sua libertà , cerca di vivere come sconosciuto alla campagna,

ivi esercitando la professione medica, che con suo maggior lustro e decoro farebbe degno di esercitare in una delle più colte Città.

XXX. Dalla mutazione dell' aere e dal moto parve che il nostro Signor infermo ne risentisse un' istantaneo miglioramento. Giudicò quindi opportuno il lodato Signor Gregori di accrescergli discretamente la quantità del cibo, e di ritornarlo all' uso del vino leggero non che a quello degli erbaggi. S' avvide egli però ben presto che il di lui stomaco non reggeva punto, poichè di giorno in giorno insieme col vino rigettava tutto il cibo per la maggior parte immutato, conforme venne desso fedelmente ragguagliandomi in una sua lettera del giorno 13. Lo rimise perciò alla dieta di prima, facendogli prendere di tratto in tratto fra il giorno alcuni cucchiaini di fresco latte. Fattosi in seguito di bel nuovo stitico eccessivamente aggiunte all' uso de' clisteri quello ancora dello sciloppo di fiori di per-

perfico quando semplice, e quando con porzione di seme santo. Tornò di nuovo la calma, ed erano sette giornate da che non era comparso il vomito, quando nel giorno 18. Giugno, epoca fortunata della guarigione del nobile nostro Signor infermo, prevj alcuni tormini alla regione del ventricolo, fuscitosi questo novellamente, e fu allora che condusse fuori la Pietra che or or verrò descrivendo, e che dopo d' essere stata spezzata mi fu dal Signor Gregori immediatamente trasmessa.

XXXI. Disi epoca fortunata della guarigione del nobile Signor infermo: poiche da quel punto ebbe fine la serie lunghissima dei penosi suoi mali, e d' allora in quà ha egli sempre goduto una prospera salute quanto mai desiderare si possa, affermando egli medesimo asseverantemente di non essere mai stato così bene, come di presente.

XXXII. La grandezza della Pietra rigettata è quasi uguale a quella di un uovo di colom-

lombo. Il di lei peso è di due dramme; e la gravità specifica è assai minore di quella dell'acqua, poichè immerfavi vi galleggia senza cadere al fondo. E' di un colore giallo-scuro e rossigno; e la di lei durezza equivale a quella del talco bianco, essendo moltissimo friabile. Ha una superficie morbida e grassa alla vista ed al tatto, quantunque sparfa quà e là di picciole fossette comprovanti a mio credere la di lei formazione da tante continue apposizioni di nuova materia; siccome convengono i più celebri Fisiologi che tale sia in generale la formazione di qualunque calcolo (9). S'alzano da una delle di lei estremità alcune picciole protuberanze acuminatae che ivi la rendono scabra e come dentata: ed io sono di parere che

(9) *Nascitur enim calculus per appositionem externam, nec crescit ut corpora organica per vasorum extensionem, sed per depositionem materiae calculosae ad primam basin, & quidem, quod mirum est, ex liquido humano sano, quod invenitur in illo loco, ubi calculus crescit. Van-Swieten Comment. in Aph. Boerhaav. 1414.*

che da quella parte dessa fosse attaccata alla tonaca villosa del ventricolo (10). Internamente poi è formata di tanti cristalli lucidi e trasparenti di figure diverse irregolari, alcuni cubici tendenti al romboidale, ed alcuni altri parallelepipedi; e direbbesi un pezzo di spato geffoso e granulato. Nel mezzo di questa vedesi un picciol nucleo non cristallizzato di un colore che tende a quello dell' exterior superficie, e perfettamente opaco.

XXXIII.

(10) Di calcoli aderenti al ventricolo in tutte le Opere degli Autori Medici, che ho potuto leggere, non m' è riuscito di ritrovarne che un solo esempio assai luminoso descritto dall' Oleario, ed inserito nelle Centurie delle Lettere del Bartolini. Era quello sì fortemente attaccato al ventricolo, ch' essendosi voluto svelle ne restò aderente un pezzetto al ventricolo stesso. *Ubi litera A signata, radix est qua parte ventriculo annexus, & dum avelleretur, frustum ventriculo adhæsit.* L' Oleario stesso ne fa le meraviglie col dire che *inter multa alia exempla quæ recitant Schenckius aliique dolore ventriculi ex calculis ibidem retentis defunctorum hoc varius est quia ventriculo adhæsit, in cæteris enim soluti memorantur lapides ut etiam vomitu nonnunquam sint rejeſti.* Epistol. Medic. Centur. 3.^a Epist. 51.

XXXIII. Voglioso di sottomettere questa Pietra ai cimenti chimici venni destramente levandone soli trenta grani, amando di non privarmene, ma di conservarla per ornamento del mio domestico Museo. Ne ridussi alcuni di questi grani in una polvere sottilissima dopo d'averli tenuti vicini ad una tenuissima fiamma. Questa polvere gettata su dei carboni accesi cacciò fuori un grave odore simile a quello ch' esala dalle ugne, dalle corna, dalle penne, e dai capelli abbruciati: odore che dai Chimici vien detto empireumatico. Crepitò indi leggermente alcune volte senza dar verun segno d' infiammazione; e scorsi cinque minuti o sei cominciò a calcinarsi. Ne avrei volentieri fatta la calcinazione a norma delle leggi chimiche per vedere se si fosse fatto aumento di peso, e se ne fosse inforta qualche vetrificazione; ma essendo troppo scarsa la porzione ritenutami per gli esperimenti, e prevalendo il desiderio di conservare il restan-

te appagare non potei la mia filosofica curiosità .

XXXIV. Passai quindi ad osservare qual cangiamento ne induceessero nella nostra Pietra le infusioni di liquori di diverse spezie. Unità coll' alcali fisso come coll' olio di tartaro per deliquio, e coll' alcali volatile come coll' spirito di sale ammoniacco non venne punto disciolta, e non subì veruna sensibile mutazione, come quando infusa venne negli acidi minerali. Imperocchè posta nell' acqua forte suscitossi una grande e molto sensibile ebollizione, e tostamente restò affatto sciolta. Scorfi alcuni minuti dal fine dell' ebollizione suddetta apparve nella superficie una certa materia sparsa di bolle aeree, la quale raccolta e posta sopra ad accesi carboni, dopo di aver esalato poco fumo, e di avere crepitato per la rarefazione dell' aere, restò affatto confunta. Nell' acqua di soluzione d' argento fatta coll' istessa acqua forte fece ebollizione, ma tenuissima ,

sima, e non cadde al fondo; apparve però sciolta in quella guisa appunto che nell' aceto dopo l' ebollizione osservansi sciogliere siffatte sostanze. Posta finalmente nella soluzione del sublimato corrosivo osservai che andò al fondo, ed acquistò un colore giallognolo.

XXXV. E queste sono le osservazioni e gli esperimenti da me fatti su la nostra Pietra. Che se qualcheduno mi si facesse a chiedere che cosa io pensi della di lei formazione, ed in qual sito io creda abbia avuta l' origine prima, verrei rispondendo nei termini seguenti.

XXXVI. E' cosa certissima che la materia dalla quale il calcolo ne deriva, in tutto il corpo si trova, o almeno per tutte le di lui parti va in giro. Ciò comprovasi dal non esservi appena luogo nell' uman corpo in cui trovato non siasi alcuna volta qualche calcolo. Ne trovò Wepfero nel capo di una donna settuagenaria in mezzo al plesso coroido (11),

E 2

e nel.

(11) Histor. apoplest. p. 9.

e nella glandula pineale nel capo di una donna infanticida reciso di fresco e ancor fumante (12). Nei polmoni di molti tifici ne osservò il Villisio (13), e parecchj altri autori celebratissimi fanno menzione di calcoli cacciati fuori dai polmoni per mezzo di una tosse violenta (14). In quelle glandule nere, le quali sono adjacenti ai rami dell' aspera arteria alcuna volta ne trovò l' Eistero (15), ed il Baader ne vide uno in un uomo asmatico da lungo tempo e morto soffocato, nell' angolo della biforcazione dell' aspera arteria, e quindi fra i bronchj stessi e l'arteria polmonale (16). Ne sono stati trovati nel pericardio, e nella sostanza e nei ventricoli del cuore, aven-

(12) Hist. Cicut. Aquatic. p. 116.

(13) Pharmac. ration. l. 2. sect. 1. c. 6. p. 87.

(14) Van-Swieten Com. in Boerhaav. de cogn. & cur. morb. Aph. 1205.

(15) Medic. und Chirurg. Wahrnehm. nu. 497. p. 843.

(16) Observat. Medic. num. 33. p. 159.

avendone fra gli altri lasciate moltissime storie il famoso Senac, il quale viene di più raccontandoci di avere veduto in un infante impietrita affatto la metà del torace (17). Le arterie (18), e le vene ancora (19) sono state osservate contenerne alcuna volta. E finalmente per tacere di tant' altri siti dell' uman corpo ai calcoli soggetti (20) trovati se ne sono per fino nell' utero (21) e nelle parti annesses (22); ed il Van-Swieten vide alcune volte una sabbia calcolosa nella sostanza non solo della stessa placenta, ma ancora nella convessa di lei superficie, la quale tocca l' utero immediatamente (23).

XXXVII.

(17) *Traité de la structure du Coeur* t. 2. p. 428.

(18) Pifo *Obs. & Conf. de morb. a colluv. feros.* Sect. 4. p. 325., & Tulp l. 2. c. 25. pag. 136.

(19) Bartholin. *Histor. Anatom. rarior.* Centur. 3. histor. 34. p. 71.

(20) *Fuerunt enim calculi inventi in ore, lingua, naribus, auribus, hepate, liene &c.* Van-Swieten *Com. in Boerhaav. de cogn. & cur. morb.* Aph. 1414.

(21) Hipp. *Epidem.* 5. text. 2.

(22) de Graaf. *de Mulier. organ.* cap. 14. p. 230.

(23) *Com. in Boerhaav. de cogn. & cur. morb.* Aph. 1414.

XXXVII. Ciò posto , procedendo per via di congetture, e riflettendo al temperamento bilioso, agli spesso esaltamenti e travasamenti di bile, alle ostruzioni di fegato, ed alle frequenti indigestioni cui abitualmente andava soggetto il degnissimo Signor Castelli, io mi sentirei moltissimo inclinato a credere che il calcolo suo avuto avesse l'origine prima nella cistide felea (24). Egli è virisimile che il picciolo nucleo che osservasi in mezzo a questo sia un vero calcolo biliario, il quale per lo condotto coledoco venuto nel duodeno, all'occasione poscia di un violento vomito pel piloro entrato sia nel ventricolo, e quindi servito

(24) Sono pressochè infiniti gli esempi portati dagli Autori sì antichi che moderni di calcoli rinvenuti nella borsa del fiele. Io ne conservo uno nel mio Museo del peso di sei buone dramme, della grandezza quasi d'un uovo di gallina e di specifica gravità minore di quella dell' acqua, che estraissi dal cadavere di una Donna morta idropica anni sono in questo nostro grande Spedale. Occupava questo tutta la cavità della cistide enormemente dilatata, ed in cui non appariva ombra veruna di fiele.

vito abbia di base agli elementi del calcolo attaccativisi intorno fino a farlo crescere alla mole descritta . Nè questa è cosa difficile a concepirsi qualor riflettasi alla poca distanza che passa tra il piloro ed il sito del duodeno in cui s' inserisce l' indicato coledoco . Dall' altra parte noi abbiamo delle osservazioni , le quali ad evidenza dimostrano che gli umori i quali vengono nel ventricolo e negli intestini , in se contengono gli elementi del calcolo . Infatti trovatovi alcun corpo insolubile vi si sono non di rado attaccati tenacemente all' intorno , ed incrostatolo accresciuto lo anno e di mole e di peso . Un nucleo di fusino fu la base di un calcolo di cubica figura irregolare , della circonferenza di quattro pollici e del peso di cinque dramme descrittoci dal Simson (25); ed un pezzetto di chiodo rauncinato servì di nucleo ad una pietra più grossa d' un uovo d' oca , liscia , oscura , durissima , e del peso di due

(25) Medic. Essays and. observat. tom. 1. num. 32. p. 301.

due libbre trovata in una cella dell' intestino colon di un cavallo, descritta e conservata già dall' immortal Vallisneri (26).

XXXVIII. Come poi gli elementi del calcolo si attacchino al nucleo, o al corpo insolubile, e come altri nuovi ancora sopravvenuti vi si attacchino nuovamente e vengano così ad accrescerlo di mole per una serie continua di nuove apposizioni di se medesimi, io non saprei d' altronde ripeterlo sennonche da una certa tal quale omogeneità; e quindi da quel magnetismo, o forza di attrazione universale che costantemente osservasi sempre maggiore fra le particole omogenee, che fra le eterogenee.

XXXIX. Che che ne sia bisogna però credere che il calcolo nostro facesse il passaggio dalla cistide al duodeno in tempo di essere ancor picciolo. Infatti non andò mai soggetto il Signor paziente a veruno di quegli atroci dolori

(26) Tom. 3. Miscel. p. 596.

ri spasmodici alla regione del fegato , che sogliono imperversare in quei casi nei quali per ragione della grossezza del calcolo è necessario che fortemente , e con asprezza si stirino le membrane per l' allargamento del diametro dell' angusto condotto cistico e coledoco.

XL. Io sono ancor di parere che non un solo , ma più calcoli avesse in corpo il Signor Castelli venuti tutti dalla cistide felea , i quali presa la strada del digiuno fortissero poscia inosservati pel retto intestino o così nudi , oppure intonacati dalla solita crosta calcolosa loro attaccata nel tempo di una lunga dimora che fatta avessero per avventura entro la canna intestinale . Un certo scroscio sonoro fatto da una fibala caduta in terra quando stavasi raccogliendo il mercurio , e di cui in allora non feci caso , mi conferma sempre più nella mia credenza , tenendo per fermo che quella non già una fibala stercoracea , ma sì bene un vero calcolo si fusse .

XLI. Del resto poi non ci mancano Storie nei libri medici e di questo secolo e dei secoli trapassati di calcoli o fortiti per vomito o per fecesso, o trovati nei cadaveri entro al ventricolo, e negli intestini ancora. Una serie ben lunga ne viene riportata dallo Schenckio (27), e dal Boneto (28) tratte amendue dal Cardani, dal Gentili, dal Camerario, dallo Sculzio, e da molti altri classici autori antichi. Il principe degli anatomici del nostro secolo il famoso Morgagni anch' ei ne ha scritto nell' aurea opera sua delle cause e delle sedi dei morbi (29), e così pure il Van-svieten nelle note al Boerhaave, (30) e M. de Sauvages nell' erudita sua metodica Nosologia (31), oltre a cent' altri.

XLII.

(27) Observat. medicinal. lib. 3. c. *Calculus, & Tartarus.*

(28) Anatom. Practic. Tom. 2. lib. 3. sect. 7. obs. 29. §. *Ventriculi dolor a lapidibus in cavitate ejus contentis.*

(29) Epistol. 37. art. 41.

(30) Tom. 7. cap. *Calculus.*

(31) Morbor. Clas. 7. Ord. 4. Clas. 9. Ord. 2.

XLII. Dissi testè essere io di parere che questo calcolo nostro attaccato fosse alla tonaca villosa del ventricolo, preso l'argomento da quelle punte dentate che si osservano alzarsi da una delle di lui estremità, e che rappresentate vengono nella apposta figura. Il sito poi dell' adesione parmi verisimile che dovesse essere vicino all' imboccatura del piloro, e che in questa maniera venisse a servire d' impedimento e di ostacolo al passaggio dei cibi nell' intestino duodeno, oltre all' essere ancora di disturbo e perturbamento ai moti del ventricolo stesso cotanto necessarij per la triturazione dei cibi. Ecco pertanto la causa del languore universale, della debolezza e prostrazione delle forze, e dell' emaciamento del Signor infermo provenienti tutti dal difetto o mancanza del chilo destinato dalla Natura alla riparazione delle perdite cui va continuamente soggetto l' umano Microcosmo. Ecco la causa delle spesse indigestioni, dei frequenti vomiti,

ti, delle continue inappetENZE, dei molesti rutti e borborigmi, delle tormentose acidità nello stomaco, e dei mille altri morbose accidenti, provenienti tutti dall' acrimonia volatile putrida rancida e pestifera, che in seguito della mancanza del chilo inforger suole nei sali e negli olj degli umori del corpo umano. Levato l' ostacolo, e tolta per conseguenza di mezzo la morbosa causa primaria, ecco restituite a poco a poco le digestioni allo stato loro naturale, rimesso indi il buon ordine nel moto, e nelle diverse miscelle degli umori di conveniente temperatura, ridonato il vigore alla fibra, ricomparse quindi le forze, e ristabilita da ultimo tutta l' economia animale.

XLIII. Ma la sola Natura in questo caso nostro si fu quella che operò la guarigione, espellendo il calcolo produttore di tutte le indicate stranissime metamorfosi. In altri casi consimili ed analogi che per avventura succedere potessero, ed in cui la Natura ricu-
fasse

fasse di essere così pronta e benefica, con quali opportuni mezzi potrebbe mai il saggio e prudente Clinico prestarle soccorso onde riparare ai pericolosi sintomi che sovrafastessero? Quali indicazioni curative dovrebbe egli mai prender di mira? In verità è questo un punto arduo assai e difficile da discuterfi; e dovendo parlare con ingenuità, confesso sinceramente, che io non saprei a qual partito appigliarmi. E per dir vero, quali mai dall' una parte sono i veri segni diagnostici, caratteristici particolari non equivoci i quali facciano conoscere l' esistenza del calcolo nel ventricolo? Dall' altra parte datisi questi ancora, e conosciuto apertamente qual farà mai quel rimedio che abbia tanta forza, la quale intatta arrivi a liquefare, e strittolare colà dentro un corpo, che non si discioglie, o almeno stenta ad essere disciolto quando immediatamente attivissimi spiriti lo bagnano, e ancora dolcemente riscaldati col fuoco stesso per attuarne la loro forza?

In verità io non saprei. Lascio pensare a qualche più valente Clinico se per forte potesse mai riescire proficuo l' uso dell' aria fissa.

XLIV. Al più al più trattandosi di calcoli i quali abbiano l' origine loro nella cistide felea potrebbevansi andare al riparo, cercando nelle iterate ribelli contumaci ed ostinate iterizie di assottigliare quella inerte bile grossa tardigrada troppo resinosa viscida ed amurcosa come la chiamano alcuni, la quale nella sua cistide rammassandosi col lasciar sortire le parti più sottili e fiere forma il nucleo primo e la prima base dei calcoli. Per soddisfare a questa curativa indicazione io verrei antepo-
nendo a qualunque sorta di medicamento l' uso copioso dei diluenti, fra i quali darei la preferenza alle acque calibeate naturali. Venendo poscia a tormentare atroci dolori e spasimi alla regione del fegato farebbe questo un segno del calcolo, o de' calcoli già formati ed istradati anzi al duodeno; siccome indizio
sa-

farebbe del seguito passaggio la cessazione dei dolori stessi. Allora l' esame giornaliero diligente ed accurato delle feci ci metterebbe a giorno, o della fortita di questi per secesso, o della loro ritenzione entro gl' intestini, o dell' ascesa loro al ventricolo, la quale ultima non potrebbe succedere sennonse per ragione di un qualche violento vomito. Non comparendo però, nè per vomito, nè per secesso i calcoli sospettati io non farei altro che aspettare pazientemente il beneficio della natura e del tempo senza disgustare con replicati inutili medicamenti l' infermo. Solamente lo metterei all' uso di blandissimi purgativi e de' clisteri, tenendolo in un ottima regola di vivere, e trattandolo con cibi brodi e tisane emollienti ed umettanti.

XLV. Che se coll' andar del tempo imperverassero viemaggiormente i morbose sintomi, e nè per vomito nè per secesso comparissero i calcoli ragionevolmente sospettati,

io allora farei di parere e loderei moltissimo che si passasse all' uso del mercurio alla dose di sei otto o dieci oncie, tenendo per fermo che in questi casi s' abbia da compromettere assai della di lui operazione meccanica. Chi sa che nel caso nostro non fusse il mercurio che staccasse il calcolo dal ventricolo? In seguito di questo pensier mio che ardisco di sottomettere al giudizio dei Saggi, mi è accaduto di leggere con piacere in M. de Sauvages una bellissima osservazione del ch. Dottor Chaptal di una Femmina attaccata da affezione iliaca, la quale guarì dopo di essersi sgravata di un calcolo fortito per secesso dopo che essa fra gli altri medicamenti ebbe ingojata ancora una mezza libbra di mercurio. (32)

XLV.

(32) Maii 1753. *Mulier post dolores abdominis, & alvi constipationem in ileum incidit, feculentas materias per triduum vomuit, multo oleo olivarum propinato, & clysmatis forma injecto, necnon potata decoctione foliorum violae, demum dejecit calculum pollice longiorem, semi pollice crassiozem, ovatum, subalbidum, levem, quo*

XLVI. Ma è ormai tempo che io imponga il fine a questa incolta mia *Differtazione*, alla quale se non isdegnaranno i Saggi di accordare un benigno compatimento, e l'approvazione loro, oltre che ne andrò superbo, ciò poi anche a me fervirà di forte stimolo e di eccitamento a maggiori imprese.

Denique non parvas animo dat gloria vires;

Et foecunda facit pectora laudis amor. (33)

excreto alvus ubertim profluxit, hydrargyri semilibrans etiam hauserat, sicque sanata est. Nosolog. Methodic. Morbor. Clas. 9. Ord. 2. pag. 677.

(33) Ovid. de Trist. lib. 5. Eleg. 12.

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE.

Figura I.

Questa figura rappresenta l' intiera forma, e grandezza naturale della Pietra.

A. rappresenta l' estremità dentata.

Figura II.

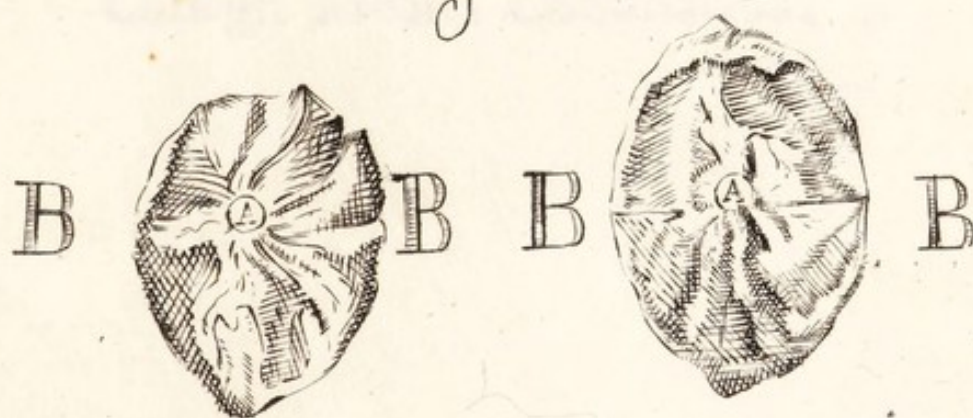
BBBB. rappresentano l' interno della Pietra spezzata in due parti.

AA. rappresentano il Nucleo.

Fig. I. A



Fig. II.





26. Maii 1781.

De mandato Illustrissimi Prioris

Vidit, & approbavit

J O S E P H M A R I A S A V A N I

Collegii Medici Consiliarius.

26. Mai 1781.

De mandato Illustrissimi Prioris

Vidit, & approbavit

JOSEPH MARIA SAVANE

Collegii Medici Consultans.

280/845

7107
700

